



Benedetti, Valentino (1977) *Commento alla relazione presentata da Noboru Sakashita*. In: *L'organizzazione del territorio nelle aree in via di sviluppo: Convegno organizzato dal Banco di Sardegna, 2-4 settembre 1974, Alghero, Italia*. Sassari, Gallizzi. p. 317-320. (I dibattiti, 3).

<http://eprints.uniss.it/8723/>

L'organizzazione del territorio nelle aree in via di sviluppo

Convegno organizzato
dal Banco di Sardegna
Alghero, 2-4 settembre 1974

I dibattiti

Collana di studi e ricerche del Banco di Sardegna

n. 3

Valentino Benedetti :

Commento alla relazione presentata da Noboru Sakashita

Il prof. Sakashita si chiede quali sarebbero state le conseguenze, durante il periodo 1955-1970, sul livello del reddito nazionale complessivo e sulla sua distribuzione tra le 9 regioni amministrative in cui usualmente viene suddiviso il Giappone, se gli investimenti fissi, privati e pubblici, e le esportazioni verso l'estero, fossero stati ripartiti durante quel periodo tra quelle regioni in modo diverso. I risultati complessivi sono stati da lui commentati. Io mi voglio limitare a fare alcune brevi considerazioni sul modello utilizzato per descrivere l'economia giapponese, ai due livelli nazionale e regionale, e sulla attendibilità dei risultati.

La prima considerazione da fare è sulla mancanza di relazioni esplicite tra domanda complessiva, che è il fulcro di tutti i modelli presentati, e offerta complessiva. Sakashita pone per ben due volte in evidenza tale unilateralità dei suoi modelli. Tuttavia i valori delle variabili rilevanti, *calcolati* attraverso le forme ridotte dei suoi modelli, riproducono abbastanza fedelmente i valori *osservati* dei medesimi. Siamo qui di fronte ad un dilemma che gli econometrici incontrano spesso nei loro lavori, e che ha assillato, anche se non troppo, il gruppo di economisti che opera intorno alla F R B di St. Louis: se un modello « riproduce » il passato, fino a che punto noi dobbiamo tener conto delle obiezioni di ordine teorico che ad esso possono essere mosse? In altri termini, il modello di Sakashita riproduce abbastanza fedelmente le serie osservate di tutte le variabili che appaiono in esso, tuttavia Egli stesso osserva che il mancato collegamento della domanda complessiva con l'offerta complessiva costituisce uno dei punti deboli del modello medesimo. Perciò ci invita a *valutarne*

prudentemente i risultati. Mi pare, peraltro, che la soluzione del dilemma che ho richiamato, quando il modello « riproduca » il passato, sia da cercare, il più delle volte, in relazioni che vengono inserite nel modello in modo *implicito* forse inconsapevolmente. Anche in questo caso che stiamo esaminando i dubbi possono venire attenuati se consideriamo che tra le variabili esogene ai modelli c'è l'investimento fisso, privato e pubblico, che costituisce per eccellenza incremento di capacità produttiva, e che è collegato alle importazioni attraverso la domanda complessiva.

C'è, pertanto, anche in questo caso, una teorizzazione implicita: non s'è stabilita nessuna relazione formale tra domanda e investimento, però le grandezze in gioco si comportano come se lo fosse stata. Sarebbe interessante confrontare la serie delle importazioni osservata con quella calcolata. Tanto più le due serie si avvicinano tanto meno gravi sono le conseguenze della menzionata unilateralità dei modelli in questione sull'attendibilità dei risultati. Se si accettano i risultati ottenuti dal Sakashita, si assume implicitamente l'ipotesi che si accetti o che non si accetti quanto ho detto sulla teorizzazione implicita, che il lavoro sia estremamente mobile, o che l'offerta di lavoro sia illimitata, perchè solo in tal caso possono i nuovi investimenti nelle regioni meno sviluppate essere fisicamente realizzati.

Il secondo gruppo di considerazioni attiene al contributo che il lavoro di Sakashita ha dato alla comprensione del *trade-off* tra efficienza nazionale ed equità regionale e sulla natura del processo di diffusione regionale degli effetti della domanda di investimento, che sono due degli obiettivi che Egli si propone di raggiungere. Voglio sintetizzare brevemente i risultati del lavoro in questo modo: se alteriamo la distribuzione regionale degli investimenti fissi, in modo da destinarne una fetta maggiore alle regioni meno sviluppate, allora varia il ritmo di crescita del reddito nazionale e la distribuzione del medesimo tra le regioni: nel caso preso in esame, il primo si riduce e la seconda diventa regolarmente più favorevole alle regioni che hanno beneficiato della redistribuzione degli investimenti. A ben guardare questa formulazione non dice niente sul *perchè dell'esistenza* del *trade-off*, nè sul perchè dell'alterazione della redistribuzione regionale del reddito nazionale. Noi sappiamo solo che in quel caso preso in esame, Giappone 1955-1970, si *sarebbero* avuti certi effetti: ma non siamo assolutamente in grado di dire che in altre economie occidentali quelle conseguenze seguirebbero sempre una

modificazione degli investimenti del tipo detto. Dovremmo conoscere di più per essere in grado di dire qualcosa di più generale o di operativo.

È chiaro che a questo punto si può replicare che se le conseguenze economiche sono del tipo descritto ciò è dovuto al fatto che i coefficienti delle equazioni stimate, che sono i responsabili dei coefficienti della forma ridotta del modello, sono quelli che sono, il che equivale a dire che è la struttura economica del Giappone, quale descritta dal modello stimato, la causa delle modificazioni riscontrate. In tal caso sarebbe opportuno fare una precisazione di ordine tecnico, che però non invaliderebbe la natura qualitativa dell'argomentazione (che potrebbe essere invalidata soltanto attaccando non il metodo econometrico in quanto tale ma l'eccessiva aggregazione dei modelli stimati).

L'argomentazione di ordine tecnico è la seguente: i coefficienti stimati, dai quali dipendono i moltiplicatori totali, sono davvero indipendenti dalla distribuzione regionale degli investimenti che si vorrebbe alterare, o non dipendono piuttosto da essa in modo cruciale? Basta che uno solo di questi coefficienti dipenda dalla distribuzione territoriale della variabile « Rexo » per poter dire che la procedura seguita per l'esperimento è dubbia: ebbene, se non ho capito male, il coefficiente della variabile RGS (che è una variabile osservabile che sostituisce la spesa regionale, non osservabile) nella equazione (2.7) è influenzato dalla distribuzione regionale della variabile « Rexo ». A voler essere rigorosi, dopo aver deciso la nuova distribuzione territoriale degli investimenti e delle esportazioni si sarebbe dovuto procedere ad una ulteriore stima dei coefficienti, ricalcolare i moltiplicatori totali e così via.

Ma supponiamo pure che i calcoli siano corretti: ciò che mi sembra possibile sostenere è che noi non siamo in grado di apprendere alcunchè sul processo di diffusione regionale degli effetti connessi ad una variazione, ovunque localizzata, della domanda per investimenti, servendoci di un modello econometrico aggregato come quello proposto. Sono abbastanza convinto che pur redistribuendo regionalmente gli investimenti in uno dei modi proposti da Sakashita è possibile ottenere risultati completamente diversi in termini sia di efficienza nazionale, sia di equità distributiva fra regioni, modificando la struttura degli investimenti.

Non è indifferente, in termini di questi parametri, investire in un settore piuttosto che in un altro. Il lavoro presentato da Di Palma, Ferrara e Mazziotta, con riferimento alle relazioni intersettoriali-interregionali tra Nord e Sud d'Italia, mostra chiaramente come la localizzazione degli effetti di attivazione diretta ed indiretta sia ben diversa, e differente sia il montante degli effetti medesimi, a seconda che l'investimento venga effettuato in un settore piuttosto che in un altro, in una regione piuttosto che in un'altra.

Per concludere, ritengo che il metodo adottato non sia il più idoneo per raggiungere gli obiettivi che Sakashita si era proposto di raggiungere. Ai fini di conoscere gli effetti di certe variazioni nell'investimento, in una economia non omogenea, ritengo sia più utile la costruzione ad anni ravvicinati di tavole delle relazioni interindustriali-interregionali e la contemporanea elaborazione di modelli econometrici per la previsione delle principali voci della domanda finale.

Da ultimo, sono dell'avviso che non sia ragionevole impostare la costruzione di un modello interregionale senza tentare la valutazione delle esportazioni interregionali, data l'importanza che esse hanno sulla produzione del reddito e sul livello dell'occupazione regionale.